

Fig. 193. - GUFFENS G.: S. Alfonso nella chiesa di S. Giuseppe, Bruxelles)

pinta nel 1882 per la chiesa redentorista di S. Giuseppe a Bruxelles. Anche qui S. Alfonso è vestito da religioso, in piedi; ma, poichè siamo dopo la dichiarazione del Santo quale Dottore della Chiesa, è riprodotto con la penna, mentre pensa; il volto è secondo il tipo Mautone (fig. 193).

Nel tipo Petri-Simonetti non si ha la varietà di immagini, come nel tipo Mautone; esso è diffuso prevalentemente dalla Casa Kühlen-Gladbach, oltre che dal Casterman, come abbiamo già visto (fig. 181). Aumenterà invece la sua diffusione in diverse variazioni dopo il 1871. Ciò proverebbe che fino al 1855 esso non era molto noto; dopo tale data, con la venuta dei Redentoristi transalpini a Roma, l'aureola di autenticità che lo accreditava lo fece diffondere da Roma in tutta l'Europa.

Oltre questa iconografia *autentica*, comincia a svilupparsi l'iconografia che parte da S. Alfonso come da persona ideale, prescin-

dendo dal suo volto concreto. Di questa non tratto, e perciò tralascio molte altre manifestazioni, che hanno la loro importanza, in Italia ed all'Estero.

In questa iconografia ideale emerge una testa attribuita al van Maldegheem, che sarà poi uno dei tipi più noti. Non dovrei parlarne, perchè essa appartiene alle immagini a contenuto ideale; ma nella casa redentorista di Wittem ho osservato una stampa che riproduceva questo tipo, e lo accreditava con l'espressione: « *Vraie image... d'après le masque* ». L'immagine ha una bella ispirazione, e dà qualche cosa dell'animo serafico di S. Alfonso (fig. 194); ma non si può dire che la sagoma sia conforme a quella della maschera.

Quanto all'origine di questa immagine, in una stampa ho letto: « *J. Van der Syphen sculp. Bruxelles 1846 - Calamatta direxit* ». Fa meraviglia come non si parli del disegnatore.

Il van Maldegheem nel 1844 dipingeva una grande tela di S. Alfonso con la Madonna; tela che si conserva dai Redentoristi di Bruxelles (fig. 195). Essa era esposta nella loro chiesa. Il distacco tra questa testa e quella dell'immagine suddetta è grande. D'altronde nel 1847 il van Maldegheem dipinge su tavola la testa scolpita dal Van der Syphen, e poi in altre tele la firmerà come sua⁴³.

Non si saprebbe dire se il Van der Syphen sotto la direzione del Calamatta, abbia scolpito un disegno del van Maldegheem o se piuttosto abbia corretto la testa del S. Alfonso che vedeva nella chiesa dei Redentoristi. In questo secondo caso si spiegherebbe il suo silenzio sul pittore o disegnatore e si dovrebbe dire che il van Maldegheem abbia poi accettato la correzione.

Comunque è bello che tra gli artisti più celebri, i quali si siano fermati su S. Alfonso, oltre il van Maldegheem vi sia anche il Calamatta, che per molto tempo fu maestro di incisori a Bruxelles.

CAPITOLO IV

L'ICONOGRAFIA DEL DOTTORE DELLA CHIESA

2° periodo; 3° tempo: 1871-1896

FATTORI E CARATTERI DI QUESTA FASE ICONOGRAFICA

Nel 1871 S. Alfonso è proclamato Dottore di S. Chiesa. Questo aspetto della sua personalità diventa subito un tema dominante nell'iconografia: al crocifisso, all'ostensorio,

alla corona si aggiunge la penna del maestro e scrittore.

Altri avvenimenti portano ad una semplificazione ed uniformità nel campo dell'iconografia « autentica ».

La Congregazione redentorista di Napoli, custode dei ritratti alfonsiani, viene soppressa con decreto governativo del 14 luglio 1866. Anzi la casa madre di Pagani, centro di irradiazione iconografica, è stata soppressa già da due anni, nel 1864. Anche il corpo di S. Alfonso un anno prima, il 23 gennaio 1863, ha lasciato il luogo del suo riposo sotto l'altare a Pagani, ed è presso un Padre redentorista, in una casa privata, a Napoli⁴⁴.

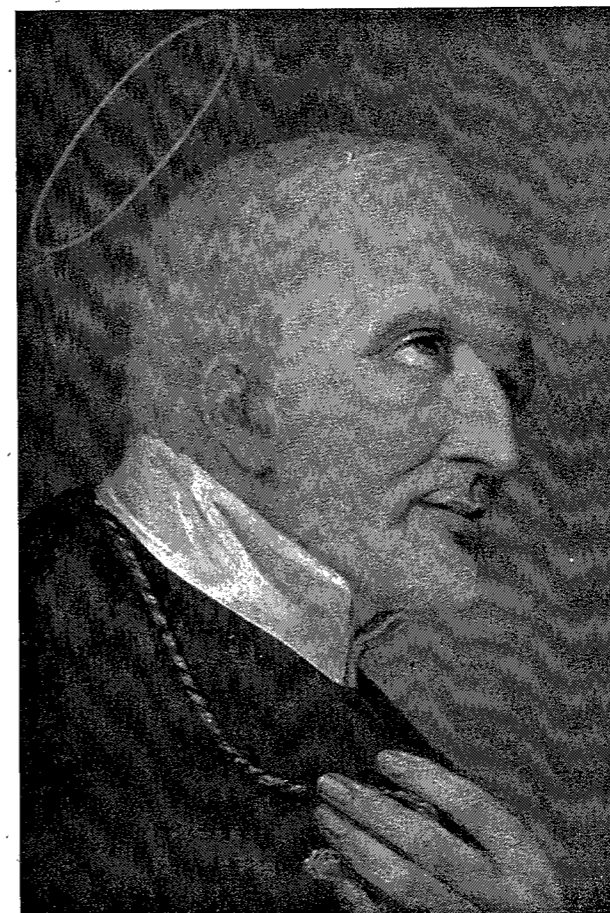


Fig. 194. - VAN MALDEGHEM E.: S. Alfonso (dipinto su tavola conservato dai PP. Redentoristi di Bruxelles-Jette)

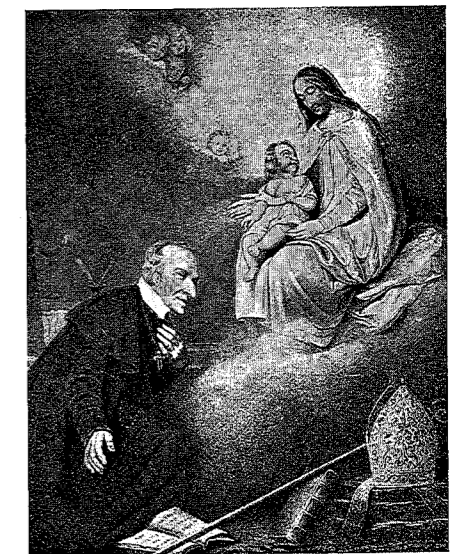


Fig. 195. - VAN MALDEGHEM E.: La Madonna e S. Alfonso (tela venerata nell'oratorio dei PP. Redentoristi, Bruxelles)



Fig. 196. - S. Alfonso (dalla tela Crosta-Remondini; inc. di Sec. Bianchi, Roma)

Quale centro di vita redentorista in Italia non rimane dunque che la casa generalizia dei Padri transalpini, fondata nel 1855 a Roma. Essa raccoglie le tradizioni di autenticità iconografica, come si tramandano a Roma e su queste semplifica tutta l'iconografia alfonsiana « autentica », in Europa ed in America. Nelle varie regioni sorgono molti lavori a carattere ideale.

Già conosciamo il tipo ritenuto a Roma come autentico: è quello dell'incisione Petri-Simonetti (fig. 183).

Non si può dire che anche a Roma non si sia levata qualche voce di invito alla purezza originaria del tipo *E*. Troviamo per es. una buona stampa (fig. 196), la quale riproduce il volto dato dal Crosta nelle incisioni disegnate da lui (fig. 131, 133) e nei dettagli fonde la variazione Blasucci con l'incisione remondiniana (fig. 132, 68). Era una stampa dell'incisore Secondo Bianchi di Roma ed era pubblicata dopo la canonizzazione; potevano quindi almeno dubitare dell'autenticità attribuita al tipo Petri-Simonetti. Ma questo tipo aveva dato battaglia al vero Crosta e lo aveva vinto perfino a Napoli; non fa quindi meraviglia se l'invito dell'incisione Bianchi

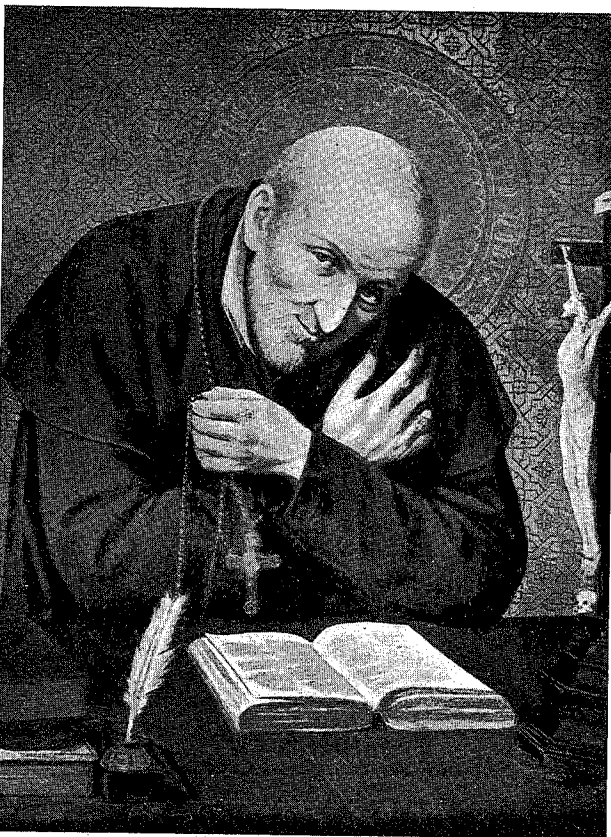


Fig. 197. - WINDHAUSEN H.: S. Alfonso (dal tipo Petri-Simonetti, tela conservata dai PP. Redentoristi di Roermond)

cadde, come una voce nel deserto. Abbiamo visto che nel 1868 il Montrucoli lodava ed esortava a tener fede al tipo Mautone ed alla immagine con la corona, che probabilmente era quella del Petri-Simonetti!

Una documentazione sull'attività della casa generalizia redentorista in questo tempo l'abbiamo in una lettera che il P. Reuss, segretario del Superiore generale P. Mauron, dirigeva agli editori Benzinger di Einsiedeln, il 20 novembre 1885. Essa dice tra l'altro: « Abbiamo fatto fare dei quadri del nostro Santo, sugli antichi originali da noi conservati, riproducendone poi delle incisioni, fotografie, fototipie e cromolitografie di vari sestieri... In questo stesso momento abbiamo in corso di stampa una nuova cromolitografia di S. Alfonso, in quarto, per cui vi vorrà ancora qualche mese, per essere del tutto ultimata. Quelle immagini rappresentano S. Alfonso come vescovo e come religioso »⁴⁵.

I quadri di cui si parla credo che siano dovuti all'opera del pittore Hans Burkhardt. Egli a Roma ed H. Windhausen in Olanda sono i principali autori dell'iconografia « autentica » in questo tempo.

L'OPERA DEL WINDHAUSEN

La Casa editrice Kühlen-Gladbach in Germania diffondeva l'incisione Petri-Simonetti, indicando S. Alfonso quale « Kerkleeraar »; siamo dunque dopo il 1871. L'immagine non aveva nessun simbolo che indicasse questa prerogativa di Dottore della Chiesa; ciò dovette indurre la stessa Casa o altri a farne curare un'integrazione dal pittore Windhausen.

I Redentoristi di Wittem conservano una tela, firmata dall'autore. Una nota della cronaca domestica ci dice che essa è stata eseguita nel 1887, in occasione del centenario della morte di S. Alfonso⁴⁶. Un'altra tela



Fig. 198. - BURKHARDT H.: S. Alfonso (dal tipo Petri-Simonetti; tela presso i PP. Redentoristi di Roma v. Merulana)

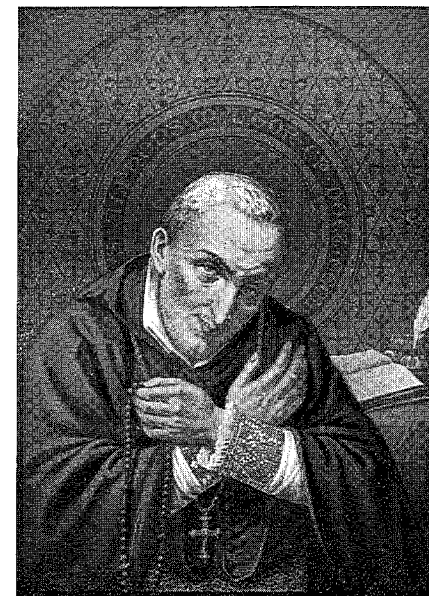


Fig. 199. - S. Alfonso (variazione dell'opera del Windhausen)

si conserva dai Redentoristi di Roermond, ma non ha né data, né firma. Se questa è l'originale, bisogna dire che essa è del 1882, o di data anteriore, perchè nell'archivio generale dei Redentoristi di Roma se ne conserva un'immagine, stampata dalla Casa Kühlen-Gladbach appunto nel 1882, in occasione del 150° della fondazione della Congregazione redentorista.

Volendo giudicare del valore dell'autore, tre sue tele conservate a Wittem — S. Alfonso, S. Clemente, S. Gerardo — dimostrano che, anche per tecnica, è mediocre. Per il S. Alfonso riproduce il tipo Petri-Simonetti (fig. 183), ponendo davanti al soggetto uno tavolo e su questo un libro aperto: la penna credo voglia ricordare il Dottore della Chiesa (fig. 197). Benchè il modello sia reso meno duro, ne sono mantenuti tutti i difetti di atteggiamento, e vi si aggiunge la deviazione della curva della testa, che dalla destra passa sulla spalla sinistra; il volto è meno oblungo; forse il pittore ha presente altro disegno; comunque il tipo iconografico è un po' migliorato.

La Casa Kühlen-Gladbach, ha dato una diffusione molto intensa a questa quinta ricomposizione di un'immagine che il Petri

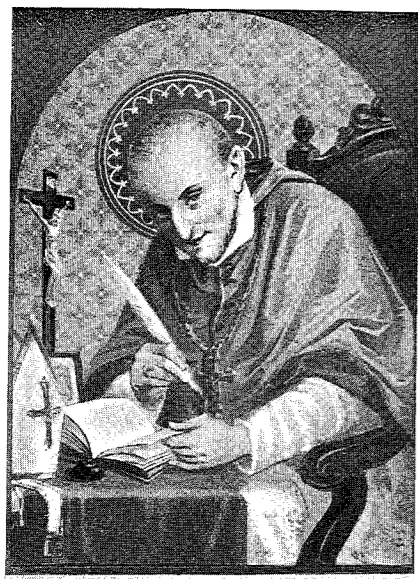


Fig. 200. - S. Alfonso (variazione dell'opera del Burkhardt)

lanciò al popolo di Napoli, appena il Santo morì; anche oggi essa si incontra frequentemente.

L'OPERA DEL BURKHARDT

Mentre il Windhausen lavorava in Olanda, il Burkhardt dipingeva a Roma, per conto della casa generalizia dei Redentoristi. Da note amministrative si deduce che nel 1883 egli era già all'opera. Secondo un computo del Redentorista Henze, la data bisognerebbe anticiparla fino al 1874⁴⁷.

Egli ha eseguito molte tele di Padri, di Venerabili e di Santi redentoristi. A noi interessa un S. Alfonso, che fu diffuso sopra tutti gli altri. Il tema fondamentale è l'esaltazione dell'attività dottrinale. Infatti il Santo sta scrivendo, ed è presentato in un momento in cui leva la penna dal libro, per vol-

gersi verso un interlocutore o per pensare (fig. 198). Non parlo qui del valore del Burkhardt: egli, almeno nel tempo in cui dava il S. Alfonso, su fondo costantemente cenere disegnava dei volti e delle mani che sembrano di legno. Nè aggiungo altro quanto a disegno, ad anatomia, a movimento, a composizione: in tutto la povertà del pittore è troppo grande ed evidente.

Mettendo dunque da parte l'essenza del ritratto, cioè l'anima, che non è data se non come idea, constatiamo che la sagoma è copiata dall'immagine Petrini-Simonetti (figura 183). Ciò spiega la dichiarazione « portrait authentique », che accompagna alcune riproduzioni a stampa del lavoro del Burkhardt.

Poichè a Roma non si ha un'altra immagine ufficiale, si deve concludere che la lettera del Reuss, quando nel 1885 dice: « Abbiamo fatto fare dei quadri del nostro Santo, sugli originali da noi conservati », allude all'opera del Burkhardt, e quindi al tipo Petrini-Simonetti, il quale ancora una volta è dichiarato: antico originale! Il povero studio Crosta (fig. 76), sfuggito con altri quadri redentoristi ad una vendita all'asta, imposta nel 1869 dal demanio per il vile prezzo di 10 grani⁴⁸, dormiva su qualche parete della deserta casa di S. Alfonso, a Pagani!

Anche tra i quadri dunque le apoteosi falsificano storia e storiografia!

Molto vicine alle due opere del Windhausen e del Burkhardt sono due immagini pubblicate dai Redentoristi francesi (fig. 199, 200). Esse però hanno piuttosto valore di figurine, dai colori vivaci; benchè una di esse, più vicina al tipo Petrini-Simonetti (fig. 199), dica talora: « Vrai portrait ». Comunque esse provano che ormai l'iconografia è ancorata definitivamente a questo tipo. Quando il Giatini nel 1802 iniziava la trasformazione, figura 140) e nel 1816 l'accentuava (fig. 151, 152), certo non pensava a tanta fortuna!

CAPITOLO V

L'ICONOGRAFIA ATTUALE

3° periodo: 1896-1954

RITORNA LA TELA DI BENEVENTO

Nel 1869 il Superiore generale dei Redentoristi di Napoli, superate le difficoltà antiromane del nuovo Governo politico italiano, poteva devolvere la sua autorità nelle mani del Superiore generale dei Redentoristi transalpini, e si raggiungeva così la perfetta unità della Congregazione di S. Alfonso. Verso il 1880 le case redentoriste di Napoli, soppresse dal Governo, cominciarono a ricostituirsi lentamente ed in parte. Nasceva così la possibilità di comunione e mutua conoscenza tra i Padri e case napoletane ed i Padri esteri. Queste nuove circostanze portarono alla scoperta della tela di Benevento, la quale si conservava a S. Angelo a Cupolo, paesetto in collina, nella provincia di Benevento (fig. 69).

Dalle cronache della casa generalizia si può constatare come il procuratore generale P. Martinelli amasse dividere la sua residenza tra Roma e S. Angelo a Cupolo, fin dopo il 1897. A Roma, si era in clima di studio sulle origini della Congregazione: si cercavano documenti dovunque. La data 1777, segnata sulla tela di Benevento, dovette far molta impressione: ci si trovava dunque di fronte al volto del Fondatore 10 anni prima che morisse! Questa scoperta segnò la rapida detronizzazione del tipo iconografico Petrini-Simonetti.

L'OPERA DEL GAGLIARDI

Il pittore a cui fu affidato lo studio della tela di Benevento fu Giovanni Gagliardi, che noi già conosciamo. Egli, forse su designazione dell'intelligente e dinamico postulatore delle cause dei Santi redentoristi, P. Claudio Benedetti, già dipingeva nella casa generalizia per la beatificazione di S. Gerardo. E' un vero pittore, anche se non raggiunge il valore del padre, Pietro Gagliardi: le sue tele rendono evidente la distanza che separa i legni di Burkhardt dall'arte.

Su S. Alfonso a Roma si conservano tre tele del Gagliardi. Due di esse, identiche nella composizione, sono una versione della tela di Benevento: una si conserva nella casa redentorista in via Monterone (fig. 201), l'altra nella casa generalizia in via Merulana. Non hanno nè firma, nè data; ma quella della casa generalizia porta sul telaio tre bolli della dogana di Roma, con data 6 luglio 1897. Ciò proverebbe che la tela, eseguita fuori di Roma, vi sia stata portata il 6 luglio 1897.

L'altra tela deve essere stata eseguita prima, perchè già nel novembre 1896 era stampata in fotoincisione, annessa ad un Numero commemorativo della nascita di S. Alfonso. Nella fotoincisione è riconoscibile il bordo interiore della cornice, nella quale ancora oggi questa tela è conservata. E' da notare che nel 1896 era superiore della casa di via Monterone proprio il P. Martinelli; nei suoi periodici ritorni a S. Angelo vedeva la tela